

I detenuti-attori sulle orme di Shakespeare

Volterra Teatro con la direzione di Armando Punzo "sospeša" fra il carcere nella Fortezza e le fumarole di Sasso Pisano

estate 

di Gabriele Rizza
VOLTERRA

Dal cortile del carcere alle fumarole di Sasso Pisano, nel comune di Castelnuovo Val di Cecina. Volterra Teatro ci accoglie a bollare. Pomeriggio infuocato fra le mura della Fortezza dove va in scena il primo capitolo della nuova avventura scespiriana ideata da Armando Punzo, paesaggio lunare e sbuffi di calore al tramonto in questo angolo di Toscana che sa di zolfo e pullula soffioni boraciferi, all'ombra delle "torri" di Larderello, dove riecheggiano i versi del "Pilade" pasoliniano, anch'essi a tappe, istruiti da Archivio Zeta.

Punzo, direttore del festival VolterraTeatro (in scena fino a domenica), ha voluto imprimere alla sua creatura numero 29, il senso e il tempo della "sospensione". In attesa di cosa? O forse ci sollecita a sospendere il giudizio? Poi, al solito, accade che, nonostante le pause, i tempi morti, il sole che brucia, l'attesa e la salita, il cerchio si ricompone. La comunità del teatro recita la sua epifania, la "maniera" di Punzo si rivela vincente e il giudizio, sospeso semmai lo era, applaude convinto.

Il primo passo di avvicinamento a un "Tutto Shakespeare", che occuperà Punzo e i suoi attori detenuti per i prossimi anni, si chiama "Know well". Ma gode già di una precisa identità spaziale come di una riconoscibile oscillazione drammaturgica, e nel suo procedere lento, inanellando quadri di un'esposizione e frammenti un'apparizione, scorre libero e stereofonico, con ieratica sospensione, nel perimetro dell'ora d'aria del penitenziario volterrano.

Potrebbe essere, Punzo, un



Armando Punzo (a destra) in scena (Foto di Stefano Vaja e Archivio Zeta)



In scena nella Fortezza



Tra le fumarole di Sasso Pisano

autore in cerca dei suoi personaggi, uomini che conosce bene, che sa cosa chiedergli. Loro, cavallescamente vestiti, avvolti in tuniche e drappi, e maestose gorgiere a forma di libro, usciti dall'ennesimo capitolo fiabesco firmato Pinocchio e Alice, rispondono ciascuno a suo modo, ma tutti appoggiandosi al microfono del "creatore" per recitare la propria parte.

Vale la pena in questa discreta, capillare familiarità, cercare Otello o Macbeth, rintracciare Ofelia o Miranda, enucleare Riccardo o Desdemona, rubri-

care Lear o l'ombra di Banco? Mettendosi dalla parte di chi ascolta, Punzo, dopo prove di protagonismo, riconquista le "urla del silenzio", e gioca, forse pensando a Carmelo Bene, sulla sottrazione, la rarefazione, la distorsione (la colonna sonora minimalista di Andrea Salvadori che si impenna su un'area del "Macbeth" verdiano). Tutto sospeso allora meno la scenografia, un mare di croci d'ogni dimensione, come relitti arenatisi, dopo uno tsunami, sull'isola di Prospero.

Con Ariel e Calibano nascosti da qualche parte, la magia

del teatro sale in alto con le tante scale che entrano in scena accompagnando l'ultimo canto del muezzin, mentre il gruppo di famiglia in un esterno si stringe intorno al letto del demurgo, la tempesta si placa e l'incantesimo ha le sembianze di un bimbo che spinge un grande grumo tondo di terra, una palla, un mappamondo, una sfera. Una cabala o una profezia? Sisifo o Indiana Jones? Lo scopriremo, chissà, la prossima volta. Speriamo con qualche grado in meno e qualche refolo di vento in più. Info www.volterrateatro.it